

Sulle orme del *Milione*



MELODRAMMA · Il viaggio di Marco Polo nelle terre dell'Estremo Oriente fa da trama per un'opera raffinata e innovativa, nella quale canoni e modelli del repertorio occidentale si fondono mirabilmente con il patrimonio tradizionale della musica e del teatro cinese, indiano e tibetano

Un viaggio dell'anima, un viaggio spazio-temporale, ma, soprattutto, un percorso tra mondi e culture diversissimi tra loro è quello che si presenta nell'opera *Marco Polo* del compositore cinese Tan Dun, autore delle musiche inaugurali delle recenti Olimpiadi tenutesi a Pechino. Un'opera che simbolicamente si pone a metà strada tra Oriente e Occidente, prendendo spunto da un racconto, *Il Milione*, redatto da Rustichello da Pisa e basato sulle memorie del viaggiatore veneziano che conobbe negli anni Novanta del XIV secolo nelle prigioni di Genova. Una storia nota a tutti quella di Marco Polo che nel 1266, seguendo le orme del padre nel lontano Oriente, si trova ad affrontare un viaggio straordinario, come straordinarie – per l'epoca – sono le diverse esperienze culturali alle quali va incontro. E sarà un viaggio molto fruttuoso per il Veneziano, che resterà per 17 anni alla corte di Kublai Khan, imperatore mongolo della Cina.

Attore del proprio destino

Prototipo dell'uomo esploratore, di colui che ha sete di conoscenza, immerso in una visione del mondo in

In alto la copertina del DVD dell'opera ispirata alle vicende di Marco Polo.

Qui accanto una scena dello spettacolo, connubio tra teatro, musica e danza, amalgamati con sapienza in un nuovo linguaggio espressivo.



cui il soggiogamento religioso è messo per una volta da parte, la figura di Marco Polo preannuncia in un certo senso quella dell'uomo rinascimentale, attore del proprio destino, e osservatore razionale di ciò che lo circonda.

Abolendo modalità narrative e stilemi legati al teatro d'opera tradizionale, nel lavoro di Tan Dun cadono le barriere spazio-temporali, e i personaggi sono presentati in una sorta di pirandelliana ricerca di identità. La figura di Marco Polo si

presenta sdoppiata nei due ruoli di Polo (tenore) che rappresenta la memoria, il lato intimo, e Marco (mezzosoprano) che ne rappresenta il lato esteriore, il viaggiatore.

All'azione, che si svolge in differenti realtà geografiche, si interpongono momenti per così dire metateatrali, in cui interviene la figura di Rustichello, il narratore, che interagisce con Marco Polo, così come quest'ultimo interagisce con personaggi simbolici come l'Acqua, Dante, Li Po, Shakespeare che intervengono a diverso titolo nella storia.

Combinazione di stili e di suoni

Indubbiamente, uno degli elementi distintivi di questa opera globale, fatta

Ancora una scena dello spettacolo

dove le splendide scenografie sono messe in risalto da un attento gioco di luci e di costumi, che scandiscono il viaggio tra Oriente e Occidente.

di teatro, musica e danza, sono le molteplici esperienze musicali che si alternano e si fondono l'una con l'altra, partendo dalla monodia medievale occidentale, e attraversando stili vocali e strumentali – che prevedono l'uso di appropriati strumenti etnici – delle tradizioni cinese, indiana e tibetana.

Anche nella vocalità si assiste a una combinazione di canto lirico, con sonorità legate alle varie culture, arrivando a fondere le più disparate modalità di emissione e creando un originale modo di utilizzare la voce.

Tripudio di colori

Di grande difficoltà tutti i ruoli vocali impegnati nel corso dell'opera, e tutti magistralmente interpretati da cantanti e cantanti/attori di notevole bravura. Su tutti primeggia Rustichello, mirabilmente interpretato da Zhang Jun, attore-acrobata-cantante specialista del teatro tradizionale cinese, accompagnato da altri ottimi interpreti di formazione lirica, come il Marco di Sarah Castle, il Polo di Charles Workman e il Kublai Khan di Stephen Richardson, solo per citare i principali.

Bellissime le scenografie e le luci, affidate a Jean Kalman, che creano, a profusione, effetti luministici che interagiscono con le scene e con i costumi sgargianti creati da Angelo Figus. Un vero tripudio di colori e creatività che ha il pregio di

amalgamare il «tutto» in una nuova forma – è il caso di dirlo – di «World Theatre». Ottima anche la realizzazione tecnica del DVD,

presentato dalla Opus Arte, che vede sul podio lo stesso Tan Dun alla guida della Netherlands Chamber Orchestra, affiancata da strumentisti delle varie tradizioni musicali, e il coro della Cappella Amsterdam.

Franco Bruni



Musica come *status symbol*

MUSICA • Due raccolte documentano produzioni musicali di grande interesse, nate per il diletto di re e regine, ma anche su commissione dell'aristocrazia, ansiosa di emulare il *modus vivendi* delle teste coronate

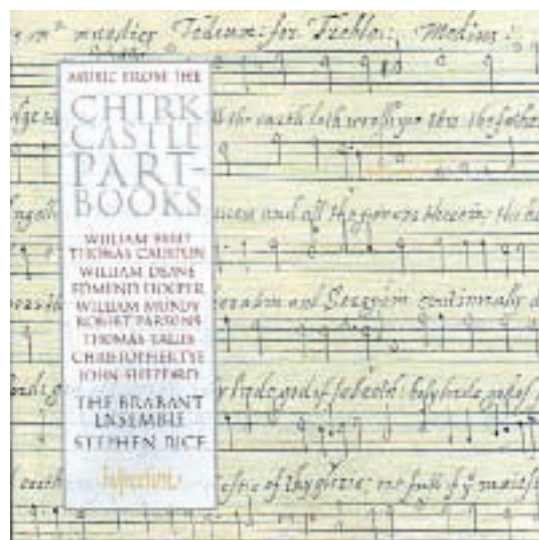
L'etichetta Hyperion propone due significative antologie che affrontano il repertorio musicale inglese e spagnolo dalla fine del XV agli inizi del XVII secolo, un periodo storico in cui dai retaggi del linguaggio polifonico tardo-medievale si viene gradualmente conquistando una modernità espressiva. La prima raccolta, dedicata al repertorio cinque-seicentesco inglese, *Music from the Chirk Castle Part-Books* (CDA67695, 1 CD, distr. Sound&Music) ci accompagna in un universo sonoro nel quale, oltre alla corte inglese, anche la nobiltà usava circondarsi di artisti e musicisti. Simbolo di uno *status quo* ed espressione, quindi, di potere, la presenza di un *ensemble* musicale privato non era un fatto inusuale. A imitazione delle cappelle musicali reali, piccoli gruppi di musicisti e cantanti venivano ingaggiati per servizi liturgici privati e attività più dilettevoli. Emblematico è il caso della famiglia Myddelton, che, nel 1630, ampliò il proprio castello di Chirk nel Galles, decise di costituire un piccolo organismo musicale, con a capo l'organista William Deane, il cui compito, oltre a quello di procurare i cantanti, fu anche quello di stilare un repertorio a uso della cappella di famiglia. Nascono così i *Chirk Castle Part-Books*, un insieme di parti vocali e strumentali che raccolgono un repertorio che vede passare in rassegna i più grandi musicisti di



corte inglesi quali Tallis, Byrd, Parsons, Deane, di cui ascoltiamo brani a uso liturgico, alcuni dei quali in «prima assoluta». Oltre all'interesse storico-musicale che queste musiche costituiscono nell'esemplificare un'attività musicale «privata», questa registrazione vede la magistrale interpretazione del The Brabant Ensemble, guidato dal direttore/musicologo Stephen Rice, un gruppo dalla purezza di suono unica, che riesce a comunicare appieno, grazie a una direzione attenta e sensibile, lo spirito della musica elisabettiana di cui questi compositori sono eloquenti rappresentanti.

Guardando al Rinascimento

Con l'antologia *The Voice in the Garden. Spanish Songs and Motets, 1480-1550* (CDH55298, 1 CD, distr. Sound&Music) ci addentriamo nel mondo spagnolo, con un campionario di brani tratti da alcuni *cancioneros*,



In alto la copertina del CD con brani del repertorio cinque-seicentesco inglese.

A sinistra la copertina del CD con brani quattrocenteschi di *cancioneros* spagnoli.

libri di musica compilati tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, che riflettono la tipica produzione di corte dell'epoca di Isabella di Castiglia e di Ferdinando d'Aragona, dalla cui fruttuosa unione, nel 1469, vennero fusi i due regni spagnoli e, con essi, l'intensa attività artistica che li caratterizzava. Alternandosi tra brani strumentali, canzoni profane e mottetti liturgici, l'*ensemble* Gothic Voices diretto da Christopher Page ci offre un saggio della variegata produzione musicale spagnola, in parte ancora legata a moduli tardo-medievali, ma già sensibilmente aperta alle novità del Rinascimento. A fare la parte del leone sono i compositori Francisco de Peñalosa e Juan del Encina, entrambi apprezzati a corte ed entrambi attivi anche in Italia. Ma la raccolta indugia anche su altri autori e vari anonimi che ci illustrano ampiamente le tematiche amorose, tanto frequentate in questo repertorio, accanto a brani di natura sacra e a canzoni più popolari dove eccelle l'arpa di Andrew Lawrence-King. Un plauso va agli ottimi solisti che offrono un quadro «sonoro» avvincente del grande panorama musicale del Rinascimento spagnolo.

Franco Bruni

Contro le barriere dello spirito

MUSICA • Il violoncellista Jordi Savall è artefice di un progetto che va ben oltre il confine dei pentagrammi e degli spartiti e ripercorre, con suoni e voci, la travagliata storia di Gerusalemme, trasformando la musica in un messaggio di speranza e di pace



Accompagnati da un volume redatto in otto lingue e arricchito da preziose illustrazioni e testi di commento storico-musicale, i due CD presentati dalla AliaVox, *Jérusalem: La Ville des Deux Paix* (AVSA9863, 2 CD, distr. Jupiter) ci offrono un itinerario musicale insolito, alla ricerca del significato piú profondo di una città, Gerusalemme, indagata nelle sue sofferte vicissitudini storiche, che hanno ispirato piú d'un compositore, sia nel passato che in tempi piú recenti. Il viaggio proposto da Jordi Savall, alla direzione degli *ensembles* Hespèrion XXI e Capella Reial de Catalunya, nonché di altri ottimi artisti, si snoda attraverso lo sfoggio di sonorità e atmosfere musicali di

indubbio fascino sonoro. Al di là dei testi in aramaico, arabo, ebraico, ecc., che accompagnano le musiche, quest'ultime si lasciano ascoltare in un fluire di epoche, generi e stili diversi, ma spesso accomunati da una certa continuità culturale, con giochi di rimandi da un brano all'altro, combinati con sapiente regia musicale.

Un simbolo di unione culturale

Le vocalità di Montserrat Figueras, moglie di Savall e grande protagonista di tante sue registrazioni, e di tutti gli altri interpreti che si alternano nei vari repertori, ci accompagnano con convincente interpretazione in questo percorso che dalle radici musicali di

A sinistra il violoncellista e direttore d'orchestra Jordi Savall.

Qui sopra la copertina del doppio CD dedicato alla città di Gerusalemme.

questo luogo ne vengono ripercorse le tappe fondamentali, sino a una visionaria *Fanfara* finale «contro le barriere dello spirito». Ancora una volta, Jordi Savall non delude le aspettative; al contrario, ci sorprende attraverso un'operazione culturale in cui osa piú di quanto ci si potrebbe aspettare da una incisione discografica, facendosi portavoce di un messaggio di pace dove suono e poesia divengono potente simbolo di unione culturale.

F. B.